DOSSIER SPECIALE: C'ERA UNA VOLTA IL TESORETTO DI LAVELLO

admin | 28 aprile 2015 | Articoli, Monete antiche e medievali | Nessun commento

(di Luigi Lamorte) | Nella memoria mondiale sono appena state impresse le ultime follie perpetrate dai fanatici dell'Isis contro le opere d'arte del Museo di Mosul (che siano esse vere o solo riproduzioni), un attacco indiscriminato contro la storia ma soprattutto la memoria. Le statue sono state fatte a pezzi a martellate perché ritenute "immorali", ricordo di civiltà passate, di una religione diversa dal fanatismo messo in campo da questi sedicenti teologi. Di "perdita di memoria" vorrei trattare in questo articolo ed in particolare della "scomparsa" di un vecchio tesoretto di tarì, multipli e frazioni scoperto nel 1880 in Basilicata di cui oggi non solo si è persa traccia ma addirittura è scomparsa dalla memoria non solamente dei testi, ma anche delle persone.

Il rinvenimento fatto nelle campagne di Lavello (Pz); presumibilmente, è la scoperta numismatica, in ambito medievale, più rilevante effettuata in Basilicata. Ci si trova però davanti ad un paradosso, se da un lato vi è una scoperta inestimabile, formata da 433 monete in oro, dall'altro tale rinvenimento sembra non essere conosciuto da nessuna Soprintendenza lucana ed oltre. L'esistenza di tale tesoro è provato dagli studi effettuati da Arthur Sambon ("Monetazione dei Normanni, Svevi e Angioini", (opera pubblicata in pochi esemplari senza titolo e data ma presumibilmente nel 1916; nel testo l'autore, cita il tesoro di Lavello a p. 74, nota 1, illustrando due tarì federiciani a p. 81 n. 8/g e 8/i), da Lucia Travaini ("La monetazione nell'Italia normanna", pp. 366-367 R18, appendice sui ripostigli, e nota 21: l'autrice cita "Nel famoso ripostiglio di Lavello, uno dei più abbondanti di monete sveve, e che si crede il tesoro nascosto di Corrado, si trovano diversi multipli di tarì tagliati in due per aggiustare un determinato peso") ma anche dal più recente lavoro di Alberto D'Andrea "The Hoenstaufen's coins of the Kingdom of Sicily" (p. 30 nota 2 anche se Lavello viene ubicata in Abruzzo e non in Basilicata).

Il tesoro venne studiato qualche anno dopo il suo ritrovamento dall'archeologo Michele Lacava il quale pubblicò i suoi studi nel 1889 in "Antichità Lucane", pp. 67-72. Tale studio viene ripreso in un allegato delle pubblicazioni Tarsia, anno IX del 1995 da Mauro Carretta nell'articolo "Lavello Normanno-Sveva". Stando a quando ci riferisce il Lacava, il rinvenimento venne effettuato nell'aprile del 1880 presso la contrada Colombro (proprietà del principe di Torella) da 12 contadini di Andria al servizio di Vincenzo Rubino di Minervino Murge. I contadini, dissodando la terra, si trovarono di fronte al tesoro di Corrado I, morto a Lavello di malaria nel 1254, composto da non meno di 10.000 pezzi d'oro. Diffusasi la notizia molti abitanti corsero a scavare in zona ma, tranne che per qualche sporadico ritrovamento, non venne trovato più nulla. Gli ultimi pezzi osservati dal Lacava, divisi in 14 tipologie diverse, si trovavano presso l'orefice Mauro Masi di Lavello. Secondo l'archeologo, la maggior parte del tesoretto non poteva che essere composto da augustali dato che la Polizia Postale, qualche tempo dopo, sequestrò un pacco diretto ad un negoziante numismatico di Roma spedito da un oreficeria di Andria (nota n. 3 p. 55 delle edizioni Tarsia). Ecco ciò che il signor Lacava descrisse nel suo articolo del 1889.

N. 4 augustali di Federico II (1231-1250), (figg. 1 e 2). Riferimento MEC 14 n. 514-16, AD'A n. 127-128 p. 57. Tipologia 1 che Lacava così descrive "Nel ritto CESAR AVG (Caesar Augustus) busto di Federico II laureato con faccia a destra. IMPROM (Imperator Romanus). Indossa paludamento imperiale. Nel rovescio, aquila di fronte colle ali aperte: FRIDE RICVS (in caratteri semigotici). Sono bellissime per disegno; e l'artefice volle imitare le medaglie degli antichi imperatori romani. Peso grammi 5 e 30 centogrammi; diametro 19 mm; tonda spessore medio 1 mm: in ottimo stato di conservazione".



Fig. 1 (da Classical Numismatic Group Inc. asta n. 76, lotto 1831) e fig. 2 (da Numismatica Genevensis asta 7 del 27-28 novembre 2012, lotto 1476)

Al D/ nel giro .CAESAR AVG. .IMP ROM e nel campo busto laureato dell'imperatore a destra con corazza e paludamentum. Al R/ nel giro +FRIDERICVS e nel campo una aquila girata verso sinistra ma con testa retrospiciente. Da notare le differenze di stile tra le due zecche nel ritratto dell'imperatore nonché i diversi particolari di fattura nella figura dell'aquila (il becco o le ali) oltre ai due globetti che compaiono nelle emissioni della zecca pugliese. Il Lacava nel suo studio, privo di foto o disegni, non specifica se gli augustali fossero della zecca di Brindisi o Messina. L'augustale rimane tutt'oggi una moneta di grandissimo valore. Le aste che ho potuto visionare partono dai 15.000 franchi svizzeri per il pezzo della fig. 1 (con realizzo di 22.000 franchi svizzeri) ai 7.500 euro (di partenza) per un Augustale della zecca di Messina in Artemide Aste XXVIII del 10 ed 11 aprile 2010 lotto 1541.

N. 5 tarì coniati nel periodo 1220-1231 (fig. 3). Riferimento MEC 14 n. 509-513 e AD'A n. 101-106 p. 49. Tipo 2 di Lacava così descritto "Nel ritto aquila; nel mezzo contornato dalla legenda F IMPERATOR. Nel rovescio croce latina molto allungata, colle sicle IESOVS CRISTOS NICA, Gesù Cristo vence, in caratteri gotici. Peso un grammo e mezzo, diametro 13 mm, quasi tonda, anche in buono stato".



Fig. 3 (da Artemide Aste asta n. XXXV del 22 aprile 2012, lotto 468)

Al D/ nel giro F . IMPERATOR e nel campo un'aquila frontale e coronata (la corona compare all'inizio della legenda) con testa rivolta a sinistra entro un contorno liscio. Al R/ nel campo una croce patriarcale affiancata da due segmenti all'altezza del braccio orizzontale, divide la legenda IC XC / NI KA. Esistono alcune varianti di questi tarì con legenda F IMPERATOR in base alla combinazione di globetti che affiancano oppure no l'aquila o la croce. La zecca di emissione è probabilmente Messina o comunque siciliana.

N. 3 tarì con legende in arabo, al dritto su tre righe mentre al rovescio non è indicata la disposizione. Questi pezzi hanno un peso medio di 1,50 g. e dunque non possono che essere tarì il cui rapporto con il dinar arabo (del peso di 3, 20 g. circa) è di 1/3 (tre tarì per in dinar). Tipo 3 di Lacava così descritto "Nel ritto legenda araba in tre versetti. Nel rovescio legenda araba. Peso un grammo e mezzo; diametro da 7 a 8 mm".

Nella monetazione sveva non vi sono né tarì completamente in arabo né con la legenda su tre righe bensì vi sono tipologie con legende circolari, con un globetto o altra figura posto al centro del campo derivanti dai tipi normanno-arabi. Non credo neanche che le monete descritte dal Lacava appartengano alle emissioni normanne difatti i tarì con legenda orizzontale su tre-quattro righe vennero coniati da Roberto il Guiscardo (morto il 1085) e Ruggero I in Sicilia (fino al 1087) e dunque in un periodo eccessivamente lontano dalle riforme federiciane. La riforma apportata da Roberto I nel 1087 vedrà cambiare l'aspetto dei tarì normanni radicalmente, su cui verrà apposto il classico Tau che caratterizzerà la monetazione di questo Conte e della prima parte del regno di Ruggero II. Quest'ultimo cambiò nuovamente l'aspetto delle monete in oro, dapprima con delle emissioni con al dritto tre righe di legenda araba ed al rovescio una croce greca con IC XC NI KA nei quarti (1130-1140 circa) e successivamente con i classici tarì (dal 1140) che mostrano al dritto una legenda circolare intorno ad uno o più globetti (o altre figure come una stella) ed al rovescio una croce patriarcale affiancata da IC XC NI KA. Quest'aspetto caratterizzerà tutti i tarì siciliani (i tarì amalfitani e salernitani imiteranno invece gli omonimi pezzi coniati da al-Mu'izz) dei successivi sovrani Normanni nonché le emissioni di Enrico VI (1194-1197).

Io penso che le monete descritte dal Lacava siano piuttosto tarì ayyubbidi (una dinastia curdo-musulmana d'Egitto fondata da Saladino nel 1171 che terminò nel 1254), ipoteticamente del sultano d'Egitto al-Kamil (1218-1238), grande amico di Federico II con cui firmò, durante la VI Crociata, il trattato del 18 febbraio del 1229 con il quale veniva stabilita una tregue di dieci anni tra cristiani e mussulmani e che l'imperatore svevo entrava in possesso di Gerusalemme ed altri territori praticamente senza combattere.

N. 2 tarì di Ruggero II del periodo 1130-1140 (fig. 4). Riferimento TR n. 182-190 pp. 120-121. La tipologia 4 di Lacava da la successiva descrizione "Nel ritto legenda araba in 3 versetti; nel rovescio croce greca colla legenda IESOVS CRISTOS NICA. Peso 90 centigrammi. Diametro 13 mm il maggiore e 11 il minore".



Fig. 4 (da Asta Alessandra Brunetti del 28 maggio 2010, lotto 261)

Al D/ nel giro legenda in cufico con data e zecca e nel campo su tre righe "al-mu'tazz bi-llah / al-malik Rujar / al-mu'azzam" cioè "Forte per grazia di Dio / re (o signore) Ruggero / il grande". Al R/ nel giro legenda in cufico con data e zecca e nel campo una croce greca e nei quarti IC XC (sormontate da trattino) NI KA. Le zecche di emissione furono sicuramente Palermo e Messina. Di questa tipologia esistono numerose varianti in base alla disposizione di globetti o stelle che sormontano la legenda del dritto e affiancano i bracci della croce del rovescio.
N. 11 tarì coniati nel periodo federiciano 1197-1220 con legenda FRI nel campo del dritto (fig. 5 e 6). Riferimento MEC 14 p. 158 n. 1-6 e AD'A pp. 36-37 n. 59-64. Tipologia 5 di Lacava così descritta "Nel ritto FRI nel centro, con legenda araba all'intorno. Nel rovescio croce latina molto allungata con le sigle IESOVS CRISTOS NICA in caratteri gotici. Di questo tipo vi sono monete di diversa dimensione e peso. Da grammi 3 centigrammi 70 a 40 centigrammi, da mm 12 a 6".



Fig. 5 (da Artemide Aste asta n. XXXV del 22 aprile 2012, lotto 465) e fig. 6 (da Artemide Aste asta n. XXXIV del 10 dicembre 2011, lotto 222)

Al D/ nel giro interno in cufico Enrico Cesare Augusto ed in quello esterno, sempre in cufico e spesso illeggibile, la data e "Siqilliyya" (Sicilia), nel campo le lettere FE o FR o FC (per Federicus o Friderikus) entro un contorno liscio. Al R/ lunga croce patriarcale con due segmenti ai lati dell'asta orizzontale e IC XC / NI KA.
Queste tipologie di tarì vennero coniate probabilmente a Messina tra il 1197 ed il 1205 cioè durante la minorità di Federico ed infatti compare ancora il nome del padre (vivo nel 1197) nella legenda del dritto. Alcune ipotesi vennero avanzate sulle tipologie con FC attribuendo tali tarì ad Enrico, Costanza e Federico e dunque al solo anno 1197 ma queste tesi vennero rigettate non potendo dividere le due lettere (Federico e Costanza) che invece farebbero parte del solo nome di Federico. Il Lacava però indica questi 11 pezzi con legenda FRI, variante che non risulta nei testi consultati né sui siti telematici che si occupano di monetazione federiciana. Sembra

improbabile che il Lacava si sia sbagliato su tutti ed 11 i pezzi e proprio per l'elevato numero di tarì è possibile che non sia una variante del tutto sconosciuta o coniata in rari esemplari.
Si potrebbe ipotizzare anche che questi tarì siano stati coniati nella zecca di Amalfi. Tale zecca continuò a coniare monete in oro celebrative sia per Enrico VI che per Federico II fino al 1222, anno in cui l'officina venne chiusa definitivamente. Ad Amalfi vennero difatti coniati tarì con la sigla FRE, e non FRI come ci descrive il Lacava, nel periodo 1197-1205; inoltre il rovescio è caratterizzato da una stella ad otto punte entro due giri di legenda araba e quindi ben diverso dalla classica croce latina accantonata da IC XC NI KA osservata dall'archeologo, (fig. 7). Infine anche il peso descritto dal Lacava, che negli 11 pezzi varia dai 3,70 ai 3,40 g., differisce dalle tipologie coniate in Campania pesanti tra lo 0,85 e lo 0,80 g. (D'Andrea p. 31)



Fig. 7 (da A. D'Andrea "The Hoenstaufen's coins of the Kingdom of Sicily" pp. 41-42, nn. 83 e 85)

N. 1 tarì simile al precedente ma con legenda FE, fig. 5. La tipologia 6 che il Lacava descrive "Lo stesso tipo precedente, con la differenza che nel ritto invece di FRI sta semplicemente FE".
N. 128 tarì descritti dal Lacava nel seguente modo "Nel ritto croce latina allungata con la leggenda di Cristo, alcune in lettere romane ed altre in gotiche. Nel rovescio si hanno quattro tipi con diverse leggende arabe; alcune con stelle al centro, altre con punto, altre con lettere arabe ed altre con 6 puntini. Il peso, come le dimensioni varie: grammi 21,2, la più grande, diametro mm 6". Tipologia 7 di Lacava.
In questo grande calderone sono riconoscibili sicuramente alcune tipologie di tarì coniati da Enrico VI (con le stelle nel centro del campo) ed altre appartenenti alla monetazione di Federico II (con i 6 puntini nel centro). Più difficoltosa l'attribuzione delle tipologie con il solo globetto o con l'iscrizione in arabo dato che potrebbero ricondursi sia alla monetazione normanna che sveva. Partendo dalle attribuzioni certe (figg. 8-9) mostrano i tarì coniati da Enrico VI e Federico II.



Fig. 8 (da D'Andrea "The Hoenstaufen's coins of the Kingdom of Sicily", n. 11) e fig. 9 (da Art Coins Roma asta n. 9 del 29 aprile 2014, lotto 1158)

Gruppo 1: al D/ nel giro interno, in cufico, Enrico Cesare Augusto mentre la legenda del giro esterno è spesso indecifrabile ma è probabile che ci sia l'indicazione di zecca e data, nel campo una o più stelle disposte in diverso modo. Al R/ nel giro la legenda risulta spesso indecifrabile ma vale lo stesso discorso di quella esterna del dritto e nel campo una croce patriarcale il cui braccio orizzontale è affiancato da due segmenti e sempre nel campo le lettere IC CX / NI KA. Riferimento AD'A n. 11-13 pp. 14-15.
Gruppo 2: al D/ sia nel giro interno che esterno una legenda geometrica imitante il cufico, nel campo sei globetti entro un contorno liscio. Al R/ nel giro una legenda geometrica imitante il cufico e nel campo una croce patriarcale il cui braccio orizzontale è affiancato da due segmenti e dalle lettere IC CX / NI KA. Questa tipologia di tarì venne coniata durante il periodo di regno di Federico II 1231-1250. Riferimento MEC 14 p. 159 n. 5 e foto n. 521-526 oppure AD'A n. 138 p. 60.
Per quel che riguarda i tarì con legenda araba all'interno del campo si potrebbero attribuire sia ai sovrani Normanni Guglielmo I e II ed a Tancredi, sia alle emissioni di Enrico VI. Le figure 10,11 e 12 mostrano solo alcune delle tipologie esistenti.



Fig. 10 (da Roma Numismatics Ltd. asta n. 6 del 29 settembre 2013, lotto 5) e fig. 11 (da Roma Numismatics Ltd. asta n. 6 del 29 settembre 2013, lotto 7)

Gruppo 1: al D/ nel giro interno "Al-malik Ghulyalim al-thani al-musta'izz billah" ("Il re Guglielmo potente per grazia di Dio") e nel giro esterno formula per zecca e data mentre nel campo un segno in lingua araba (L'interpretazione di questi simboli è discussa da tempo, secondo P. Balog si potrebbe leggere la parola araba "bakh" ovvero "buono" cioè una sorta di marchio di garanzia che l'autorità emettitrice apponeva sulle monete già comparsa sui dirhem fatimidi. Per i pezzi in oro tale garanzia era rappresentata dalla parola "obryzum" che si può trovare in esergo sui solidi o histamenon bizantini; COMOB = Costantinopoli e "obryzum" in cui OB ha il doppio significato di garanzia e rapporto dato che nella numerazione greca OB significa 72 e quindi il rapporto tra libbra e solido di 1/72) ma anche sui dinar arabi con una parola derivante da quella greca. Al rovescio nel giro esterno la formula per zecca e data e nel campo una croce patriarcale affiancata dalle lettere IC XC / NI KA. Riferimento TR pl. 17 n. 290-291 e 297-298. Le zecche sono quelle di Palermo e Messina.



Fig. 12 (da Roma Numismatics Ltd. asta n. 6 del 29 settembre 2013, lotto 10)

Gruppo 2: al D/ nel giro interno "Al-malik Tanqrir al mu'azzam" ("Re Tancredi il grande") oppure "Al-malik Tanqrir al-mansur billah" ("Re Tancredi vittorioso per grazia di Dio") e nel campo una lettera araba entro contorno liscio. Al R/ Al rovescio nel giro esterno la formula per zecca e data e nel campo una croce patriarcale affiancata dalle lettere IC XC / NI KA. Riferimento TR pl. 21 n. 385-387. Le zecche sono quelle di Messina e Palermo.

Gruppo 3: al D/ nel giro interno, in cufico, Enrico Cesare Augusto mentre la legenda del giro esterno è spesso indecifrabile ma è probabile che ci sia l'indicazione di zecca e data, nel campo iscrizione in arabo. Al R/ nel legenda esterna con formula per zecca e data e nel campo una croce patriarcale il cui braccio orizzontale è affiancato da due segmenti e sempre nel campo le lettere IC CX / NI KA. Riferimento AD'A n. 4-9 e 24-26. Zecca di Messina.

Lo stesso discorso potrebbe essere fatto anche per i tarì con il solo globetto nel centro del campo a cui si aggiungono inoltre sia le emissioni di Ruggero II, dal 1140, (ma non quelle di Guglielmo II) e sia i pezzi di Federico II (dal 1205 al 1210 circa). Di seguito, la fig. 13 mostra il "classico" tarì, coniato dopo la riforma del 1140, che farà da modello per le successive emissioni normanno-sveve.



Fig. 13 (da Numismatica Ranieri asta n. 5 del 21 giugno 2013, lotto 563)

Al D/ nel giro interno legenda in cufico "al-malik Rujar al-mu'tazz billah" ("Re Ruggero forte per grazia di Dio") e nel giro esterno formula per zecca e data, nel campo, al centro, un globetto entro contorno liscio. Al R/ nel giro la formula per zecca e data e nel campo una croce patriarcale affiancata dalle lettere IC XC / NI KA. Riferimento TR pl. 13-14 n. 216-222 (per i tarì di Ruggero II dal 1140). Come detto precedentemente, questa tipologia verrà ripresa da quasi tutti i sovrani Normanni nei quali cambierà solamente il nome ed il titolo personale della legenda interna in cufico e dai sovrani Svevi.

N. 41 tarì di Federico II (fig. 14 e 15) oppure Corrado I (fig. 16) o II (fig. 17) con aquila nel campo del dritto (fig. 14 e 15). Riferimento AD'A pp. 48-49 n. 101-106 (coniate a Messina), pp. 61-63 n. 139-151 (coniati a

Brindisi) e MEC 14 p. 159 n. 1-6 (coniati a Messina) e n. 1-12 (coniati a Brindisi). Per i tarì di Corrado I: AD'A p. 81 n. 193 e MEC 14 n. 576. Per Corrado II: AD'A pp. 87-88 n. 207-208 e MEC 14 n. 2 p. 189. Tipologia 8 di Lacava così descritta "Nel ritto aquila in un cerchio ed all'intorno lettere arabe. Nel rovescio croce latina con la solita legenda di Cristo. Sono 41 di peso e dimensione varie; la maggiore ha 13 mm di diametro e la minore 7".



Fig. 14 (da Art Coins Roma asta n. 9 del 29 aprile 2014, lotto 1147) e fig. 15 (da Art Coins Roma asta n. 9 del 29 aprile 2014, lotto 1155)



Fig. 16 (da Numismatica Ars Classica asta 60 del 7 giugno 2011, lotto 51) e fig. 17 (da Wikipedia)

Gruppo 1: al D/ nel giro interno, in calligrafia nashki, Federico re di Sicilia e nel giro esterno formula per data e zecca; nel campo una aquila (in alcuni casi bicipite) frontale con ali spiegate e la testa a sinistra. Al R/ nel giro esterno la formula per zecca e data spesso illeggibile e nel campo una croce patriarcale affiancata da due trattini lungo l'asta orizzontale e dalle lettere IC XC / NI KA.

Gruppo 2: al D/ nel giro legenda pseudo-cufica e nel campo un'aquila frontale coronata con ali spiegate e testa a sinistra. Al R/ nel giro legenda pseudo-cufica spesso illeggibile e nel campo una croce patriarcale affiancata da IC XC / NI KA sormontate da due tratti Ω.

Gruppo 3: al D/ nel giro + . R . CONRADVS e nel campo aquila con ali spiegate e testa a destra. Al R/ nel giro legenda geometrica in cufico e nel campo croce patriarcale affiancata da due trattini lungo il braccio orizzontale ed accantonata dalle lettere IX XC / NI KA. Nel campo in basso due stelle a sei punte.

Gruppo 4: al D/ nel giro + CONR . SECVND . R e nel campo un'aquila frontale coronata con ali spiegate e testa a sinistra coronata da tre globetti. Al R/ nel giro legenda geometrica in cufico e nel campo croce patriarcale affiancata da due trattini lungo il braccio orizzontale ed accantonata dalle lettere IX XC / NI KA. Nel campo in basso due stelle a sei punte.

N. 14 tarì così descritti dal signor Lacava: "Nel ritto croce latina con solita legenda, con lettere arabe intorno. Nel rovescio legenda araba. Peso 1,50 g., dimensione 12 mm.". (tipologia 9). Purtroppo la descrizione un po'

approssimativa del rovescio (il dritto per il Lacava) non mi permette di identificare a quale tipologia di tarì si riferisse lo studioso. Dal peso potrei presupporre che non si tratti di un pezzo normanno in quanto i tarì siciliani e campani coniati da questi sovrani avevano un peso di circa 0,89 g. (dopo le riforme di Guglielmo II) mentre le precedenti emissioni ne avevano uno teorico di 1,05 g. Probabilmente il riferimento fatto dal Lacava è a tarì svevi il cui peso per tutto il periodo rimane assai varabile dai 10 g. a meno di 1 g.

N. 8 tarì coniati o da Enrico VI o da Federico II (fig. 18-19). Riferimento AD'A n. 15-18 pp. 15-16 (per Enrico VI) e MEC 14 n. 9-14 p. 158 e AD'A n. 75-80 pp. 40-41 (per i tarì di Federico II). La zecca è quella di Messina. Tipologia 10 che Lacava descrive "Nel ritto croce latina con solita legenda. Nel rovescio piccola croce con quattro puntini in un cerchio e legenda araba all'intorno. Peso grammi 2 e centigrammi 2. dimensione 11 mm".



Fig. 18 (da Art Roma Coins asta n. 9 del 29 aprile 2014, lotto 1143) e fig. 19 (da Numismatica Ranieri asta n. 5 del 21 aprile 2013, lotto 582)

Gruppo 1: al D/ nella legenda interna, in cufico, Enrico Cesare Augusto ed in quella esterna, spesso illeggibile, formula per zecca e data, nel campo una croce greca con quattro quattro globetti nei quarti entro un contorno liscio. Al R/ nel giro la formula per zecca e data e nel campo una croce patriarcale affiancata dalle lettere IC XC / NI KA e da due trattini all'altezza del braccio orizzontale.

Gruppo 2: al D/ nella legenda interna, in pseudo-cufico o segni geometrici, Federico Re di Sicilia ed in quella esterna, spesso illeggibile in pseudo-cufico geometrico, formula per zecca e data, nel campo una croce greca con quattro quattro globetti nei quarti entro un contorno liscio. Al R/ nel giro la formula per zecca e data e nel campo una croce patriarcale affiancata dalle lettere IC XC / NI KA e da due trattini all'altezza del braccio orizzontale.

Ovviamente per entrambe le tipologie vi sono delle varianti a seconda il numero dei globetti nei quarti della croce greca o di quelli presenti/assenti nel campo intorno alla croce patriarcale. La zecca in entrambi i casi dovrebbe essere quella di Messina o al massimo Palermo.

N. (?) tarì di Enrico VI e Costanza (?), (fig. 20). Riferimento MEC 14 n. 1-3 classe C e AD'A n. 28-30 pp. 18-19. La zecca potrebbe essere sia Messina che Palermo. Tipologia 11 che Lacava così descrive "Nel ritto croce latina con la solita legenda di Cristo ed all'intorno legenda araba. Nel rovescio legenda araba e nel centro in alcune la lettera C e nelle altre H. Peso vario, la maggiore grammi 2 e 2 centigrammi. Diametro 13 mm".



Fig. 20 (da Art Roma Coins asta n. 9 del 29 aprile 2014, lotto 1144)

Al D/ nel giro interno, in cufico, Enrico Cesare Augusto mentre la legenda del giro esterno, spesso indecifrabile, formula per zecca e data; nel campo C (oppure .C.) entro contorno liscio. Al R/ nel legenda esterna con formula per zecca e data e nel campo una croce patriarcale il cui braccio orizzontale è affiancato da due segmenti e sempre nel campo le lettere IC CX / NI KA. Le tipologie con H (Henrici o Henricus) e C (Costanza?) sono abbastanza rare.

N. 3 tarì del periodo di Federico II 1231-1250, (fig. 21). Riferimento MEC 14 n. 1 classe D p. 159 e AD'A n. 133 p. 59. La zecca è probabilmente quella di Messina. Tipologia 12 di cui Lacava da la seguente descrizione "Nel ritto croce latina e legenda di Cristo. Nel rovescio due punti in un cerchio con legenda araba. Peso 3,05. Diametro 13 mm".



Fig. 21 (da Auctions H. D. Rauch asta n. 87 del 12 agosto 2010, lotto 2622)

Al D/ sia nel giro esterno che interno legenda geometrica imitante il cufico, nel campo due globetti : entro contorno liscio. Al R/ nel giro esterno legenda geometrica imitante il cufico e nel campo una croce patriarcale affiancata da due segmenti – all'altezza del braccio orizzontale e IC XC / NI KA. La tipologia 13 descritta da Lacava comprende un unico esemplare di tarì federiciano. Eccone la descrizione "Nel ritto la solita croce con legenda di Cristo ed all'intorno lettere arabe; al rovescio FE nel centro ed in un cerchio con doppia legenda araba. Peso grammi 2,05, diametro 13 mm". Questo tipo però viene descritto anche come tipo n. 6. Anche la tipologia 14 descritta da Lacava, anch'essa come esemplare unico dal peso di 1,02 g., potrebbe rientrare nella precedente

tipologia n. 7. Questa la descrizione dello studioso "Nel ritto croce con legenda araba; nel rovescio lettere arabe ed all'intorno lettere del pari arabe".

l tesoro descrittoci da Lacava è completo anche di 241 tarì spezzati in due o quattro parti, segno che queste monete venivano spese non in base al numero di pezzi ma in base al peso. Questa pratica, soprattutto per le monete in oro, era del tutto legale e ricorrente nei pagamenti e solamente con l'introduzione dell'augustale nel 1231 da parte di Federico II venne dato più risalto al numero e sempre meno al peso.

Dall'analisi del tesoretto di Lavello risulta che, probabilmente, erano ancora in circolazione alcuni tarì coniati dalla precedente dinastia normanna, anche se venivano pian piano sostituiti. Sono presenti inoltre anche alcune monete "straniere", si veda la tipologia 3, che difatti conferma come le monete in oro sveve circolassero in tutto il bacino mediterraneo seguendone gli standard ponderali. Del resto le monete arabe erano a sua volta spendibili tranquillamente nei domini svevi sia per il peso sia per il quantitativo di intrinseco.

Di sicuro la maggior parte dei pezzi, almeno quelli interi, appartenevano al regno di Federico II. E' pur vero però che i pezzi della tipologia 8, con aquila, potrebbero datare il tesoretto al tempo di Corrado I (1250-1254), morto a Lavello ("in campis prope Lavellum") di malaria o secondo alcune cronache del tempo, fatto avvelenare dal fratellastro Manfredi. Vorrei infine inserire un ultimo dato. Un calcolo fatto per assurdo senza grandi fondamenta storiche, a seconda le quotazioni di mercato odierne il tesoretto lo si potrebbe far aggirare intorno i 205.000 euro, calcolando i tarì con FRI come dei "semplici" pezzi con legenda FE. Che a qualcuno in Basilicata torni la memoria storica? Speriamo…

Abbreviazioni bibliografiche

- **MEC 14** | "Medieval European Coniage whit a Catalogue of the coin in the Fitzwilliam Museum. Vol. XIV", Cambridge 1998.
- **AD'A** | ALBERTO D'ANDREA, "The Hohenstaufen's coins of the Kingdom of Sicily", Ariccia 2013.
- **TR** | LUCIA TRAVAINI, "La monetazione nell'Italia normanna", Roma 1995.